

UNA VITA A SERVIZIO DEI MALATI

Il Beato Luigi Tezza

*Angelo Brusco**

Analizzando la biografia di Luigi Tezza, religioso camilliano che Giovanni Paolo II ha elevato all'onore degli altari il 4 novembre 2001, si rimane colpiti dalla varietà delle vicende e dalla molteplicità dei compiti che l'hanno caratterizzata. Dei suoi 82 anni di vita, infatti, 40 li trascorse in Italia, 19 in Francia e 23 in Perù. Durante questo lungo arco di tempo, egli fu educatore, responsabile di comunità, fondatore d'un Istituto religioso – le Figlie di San Camillo – impegnato nell'assistenza dei malati, direttore d'anime e riformatore.

L'elemento unificatore

Qual è stato il filo che ha tenuto insieme un'esistenza così complessa? La risposta a quest'interrogativo emerge facilmente da un esame anche superficiale del percorso esistenziale compiuto dal Tezza, e può essere sintetizzata in una breve espressione che contiene il nucleo del carisma dell'Ordine dei Ministri degli Infermi, fondato da San Camillo de Lellis alla fine del secolo XVI: l'amore misericordioso verso gli ammalati e la promozione della salute.

È su quest'elemento unificatore della vita del nuovo Beato che si centeranno le riflessioni del presente articolo¹.

* Professore di Relazione pastorale di aiuto presso il Camillianum.

¹ Per un quadro d'insieme della vita del Tezza, cfr. BRUSCO A., *L'amore non conosce confini – Beato Luigi Tezza*, Roma 2001.

Scheda biografica

Nato a Conegliano (Treviso) il 1° novembre 1842, all'età di quindici anni il Tezza entrò nel seminario camilliano di Santa Maria del Paradiso, a Verona.

Ordinato sacerdote nel 1864, trascorse i primi anni del suo ministero presbiterale nella città scaligera e a Roma, impegnato soprattutto nella formazione dei candidati alla vita consacrata e sacerdotale.

Inviato in Francia, nel 1871, contribuì in maniera determinante allo sviluppo di quella fondazione, iniziata due anni prima. Durante il suo mandato di superiore provinciale, la provincia camilliana francese si estese dalla diocesi di Autun a Lione, Lille, Cannes, Théoule-sur-Mer, Tournai (Belgio).

Nel 1889 il Tezza venne eletto Vicario, Procuratore e Consigliere generale dell'Ordine camilliano. Durante il periodo romano, durato fino al 1898, egli abbinò alle sue responsabilità di Vicario generale un'intensa attività pastorale e fondò la Congregazione delle Figlie di San Camillo.

Terminato il suo mandato di Consigliere generale, nel 1898 il Tezza tornò in Francia solo per un breve periodo, perché due anni dopo fu chiamato ad andare in Perù in qualità di visitatore generale della comunità camilliana di Lima.

Nella capitale peruviana i camilliani, presenti da poco più di due secoli, avevano intessuto una storia ricca di luci e di ombre. Sempre fedeli al carisma camilliano si erano dedicati con grande ardore al servizio dei malati gravi e moribondi, impegnandosi anche a livello accademico nell'università cittadina. Purtroppo le travagliate vicende politiche del continente sudamericano e il distacco da Roma, voluto dalla monarchia spagnola, non mancarono di suscitare numerose crisi e un certo degrado nell'osservanza della vita religiosa.

Quando nel 1897, la fondazione peruviana si unì nuovamente a Roma era necessaria la presenza e l'azione di qualcuno che indicasse i passi da compiere per il ritorno ad uno stile di vita conforme alle esigenze religiose. Il Padre Tezza fu scelto per questa missione.

Nello svolgere questo compito egli mise a frutto le ricche doti della sua personalità, che la lunga esperienza di formazione e di governo avevano affinato, armonizzando felicemente dolcezza e fermezza, comprensione e confronto. Il progetto di riforma ebbe un esito felice, riportando la comunità camilliana al suo primitivo spirito.

Nella capitale peruviana il Tezza terminò il suo *pellegrinaggio terreno*. Morì in concetto di santità il 26 settembre 1923.

L'integrazione del carisma camilliano

Quando Luigi Tezza entrò nel seminario camilliano di Verona, l'Ordine religioso fondato da San Camillo stava per uscire da una grave crisi, che aveva conosciuto la fase più acuta nella seconda parte del secolo XVIII, causando una forte riduzione numerica dei religiosi e un certo degrado dei valori della vita consacrata. La presenza dei camilliani negli ospedali aveva perso vigore e la vita fraterna in comune era stata lasciata cadere. Un influsso deleterio lo esercitarono le interferenze del potere politico nelle questioni interne dell'Istituto.

Il desiderio di una riforma, emerso progressivamente nelle prime decadi del 1800, trovò un artefice in Camillo Cesare Bresciani². Sacerdote diocesano veronese, persona di cultura, oratore e poeta noto nei circoli culturali della città, egli fu spinto a chiedere la presenza dei Camilliani a Verona dal desiderio di dare continuità a quel meraviglioso movimento in favore dei malati sviluppato da un'Associazione di volontari, "La Fratellanza dei Preti e dei Laici ospedalieri", di cui egli era uno dei maggiori promotori. Fattosi egli stesso camilliano, iniziò una fondazione che in poco tempo si sviluppò fino a costituire una Provincia dell'Ordine, caratterizzata da un modello di vita conforme allo spirito di San Camillo.

Il mondo camilliano in cui entrò il giovane Tezza era, quindi, nuovo e sano, coerente con l'ideale del Fondatore, ricco di quella spiritualità capa-

² ID., *P. Camillo Cesare Bresciani, fondatore della Provincia lombardo-veneta dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi (Camilliani)*, Il Pio Samaritano, Milano 1972.

ce di trasformare una persona, conformandola al Cristo misericordioso. Religiosi di grande rilievo umano e spirituale cooperarono a rendere operativa la riforma del Bresciani, crescendo un gruppo di giovani camilliani animati da zelo apostolico e ardore missionario.

L'esercizio del ministero camilliano

Durante i primi vent'anni di sacerdozio, l'impegno di educatore e il servizio dell'autorità assorbirono le energie del Tezza, lasciandogli poco spazio per la pratica del ministero specifico del suo Ordine. L'occasione propizia giunse quando, nel 1889, egli fu chiamato a Roma. Pur esercitando la carica di Vicario generale, egli risiedeva nell'ospedale di San Giovanni in Laterano, svolgendo, a tempo parziale, il ministero di cappellano. I Camilliani avevano assunto l'assistenza spirituale di quell'Istituzione sanitaria nel 1836³.

Lo spirito e le linee metodologiche che guidavano l'accompagnamento spirituale dei malati in quel tempo sono deducibili da alcuni manuali scritti da religiosi camilliani. Uno di loro, "Practica visitandi infirmos", pubblicato nel 1630 da P. Giacomo Mancini – che aveva conosciuto personalmente San Camillo, tramandandone lo spirito nel suo volume – non solo costituiva la sintesi della teoria e prassi dell'Ordine Camilliano in quel tempo, ma rimaneva anche "un punto fermo di riferimento per gli scritti successivi che riguardano l'assistenza dei malati"⁴. Infatti, altri autori camilliani del 600, la cui opera ebbe un influsso sull'agire pastorale fino agli inizi del 900, erano chiaramente dipendenti dal Mancini.

Nel libro del Mancini, accanto a tante indicazioni ormai superate, si trovano numerosi elementi originali e innovativi.

³ Cfr. VANTI M., *Cento anni dei CC. RR. Ministri degli Infermi nell'Arcispedale del SS. Salvatore a S. Giovanni in Laterano, 1836-1936*, Roma 1936.

⁴ SAPORI E., *L'opera "Practica visitandi infirmos" del Padre Mancini Giacomo M.I. - Una proposta di pastorale sanitaria nell'Italia del seicento*, in "Camillianum" 22 (2000), p. 311.

Molto appropriatamente, egli sottolinea la necessità di una preparazione specifica all'esercizio dell'assistenza spirituale dei malati. Si tratta, infatti di un ministero che domanda una preparazione appropriata, non solo dal punto di vista teologico-morale ma anche da quello pratico.

Se l'accentuazione della dimensione sacramentale, presente nell'opera, è rilevante, essa però non toglie spazio né alla necessaria conoscenza della persona e dei suoi bisogni né alla considerazione degli atteggiamenti interpersonali e dialogici del sacerdote. L'autore invita l'operatore pastorale ad armarsi di prudenza e di soavità e impegnarsi a stabilire una buona relazione con il malato prima di proporgli la preghiera e i sacramenti. Anche il tono della voce e lo stile della conversazione hanno la loro importanza.

Per accompagnare il malato non occorrono prediche né discorsi altamente teologici, bensì suggerimenti veicolati con tono placido e soave. Può contribuire all'efficacia dell'accompagnamento spirituale anche il creare un'atmosfera appropriata con musiche e canti scelti allo scopo e la ripetizione di frasi bibliche centrate sull'amore del Signore.

La relazione pastorale non deve terminare con la celebrazione dei sacramenti, bensì è necessario che continui ad opera dello stesso sacerdote o d'altre persone.

La visione del Mancini, in cui l'assistenza del malato è chiamata ad essere un *ministero di consolazione* diretto a tutta la persona, in vista della sua salvezza, trovava certamente un'eco positiva nello spirito del Tezza, sia per la sua personalità sia per l'educazione che aveva ricevuto. Il suo incontro con i malati era arricchito da quella sensibilità e affettività che dava colore e sapore al suo rapporto con le persone care.

I malati del San Giovanni erano diventati poco a poco i beneficiari della sua *carità pastorale*, impregnata d'affetto. Interrogato perché al mattino, aprendo la finestra della sua stanza, inspirasse profondamente, egli rispose che voleva riempire il petto del *profumo di carità* che saliva a lui dalle finestre della corsia sottostante. Tale reazione echeggia quella di San Camillo che, passando vicino all'ospedale di Santo Spirito, si fermava per sentirne la *fragranza*. In una lettera scritta alcuni anni dopo il Tezza esprimeva il rammarico di "aver lasciato l'Ospedale, mio vero paradiso in terra".

Anche durante il periodo trascorso a Lima il Tezza si coinvolse direttamente nel servizio degli infermi, dimostrando di trovarsi *a casa sua* in questo tipo d'apostolato, anche se esso non fu il ministero da lui più esercitato.

Già nel 1901 è documentata la sua attività apostolica in un lazzeretto della città, che raccoglieva le vittime del vaiolo e della febbre gialla. Vi andava tutti i giorni, mettendo in pratica il quarto voto con il quale si era obbligato a servire i malati anche con rischio della vita. La sua carità trasformava quel luogo rifuggito dai più in un "giardino di riserva", dove poteva trovare sollievo.

Più tardi si occupò dell'assistenza dell'ospedale italiano e di un carcere. Dai registri dei battesimi è documentata la sua presenza anche nell'ospedale "Dos de Mayo".

A questo ministero nelle istituzioni sanitarie aggiungeva la visita nelle case private. Un testimone attesta: "Fino alla fine della sua vita e cioè oltre gli ottant'anni, il nostro caro Padre Luigi continuò anche lui ogni giorno a praticare tali visite"⁵ a domicilio. Dal registro delle visite degli anni 1908 - 1914 risulta che egli incontrò 1.192 malati nelle case private. Qualche volta arrivava a visitare fino ad 11 malati al giorno in diverse parti della città.

Non esitava ad entrare nei cosiddetti *callejones*, che costituivano l'*habitat* comune a gran parte della popolazione. Si trattava di agglomerati di abitazioni intorno ad un corridoio comune, al termine del quale vi era un solo distributore d'acqua e un solo servizio igienico per tutte le famiglie. Molto spesso, in questi luoghi funestati dalla povertà prosperavano l'alcolismo, l'ignoranza, la promiscuità, i conflitti. Le abbondanti elemosine che riceveva dai suoi penitenti andavano abitualmente a terminare in quelle famiglie abbandonate, trasformandosi in cibo, vestiti e medicine.

Programmatore intelligente

Nella pratica del ministero verso gli ammalati, il Tezza mostrò non solo grande dedizione, ma anche spiccate capacità organizzative. Fu soprattutto

⁵ *Positio*, II, p. 678.

to a Lima che si manifestarono tali doti. Osservando il vasto campo di lavoro nel mondo della sofferenza e della salute, egli elaborò un piano ambizioso, consistente nella istituzione di una cappellania in grado di rispondere alle necessità pastorali dei cinque ospedali e ospizi della città. Ciò avrebbe consentito di ripristinare il prestigio dell'Ordine camilliano nella città di Lima. L'idea piacque alle autorità ecclesiastiche e l'invio, nel 1902, di sei confratelli dall'Europa lo rese fattibile.

Le domande di avere i camilliani come assistenti spirituali negli ospedali non si fecero attendere: l'ospedale militare nel 1901, gli ospedali francese e italiano nel 1902; nel 1903 fu la volta del Dos de Mayo con 600 letti, nel 1905 del S. Anna con 500 letti, nel 1904 del Rifugio degli incurabili con 200 letti. Dalla casa camilliana la carità raggiungeva i principali luoghi del dolore per portarvi sollievo e garantire l'accompagnamento spirituale.

Di tale spirito organizzativo beneficiava anche l'assistenza nelle case private. San Camillo chiamava tale ambito del ministero: *il mare magnum*, campo sterminato d'azione. In Europa i camilliani erano chiamati i *padri del bel morire*. Anche il titolo dato alla casa di Lima – il convento della *Buenamuerte* – sottolineava l'importanza data all'assistenza dei morenti, soprattutto a domicilio. Si trattava di un lavoro apostolico molto esigente, tenendo conto del numero limitato dei religiosi. I parroci lasciavano volentieri questo ministero ai camilliani, per cui le chiamate erano numerose e provenienti dalle "quattro estremità della città".

Fedeltà e creatività

Se uno dei segreti della crescita di un'attività apostolica sta nell'abbinare armoniosamente fedeltà e creatività, si può affermare che il Tezza era in possesso di tale segreto, come appare dal suo modo di operare durante il soggiorno in Francia (1871-1889).

Fedele al carisma camilliano, infatti, il Tezza non esitò a prendere decisioni che si allontanavano dalla *lettera* della tradizione, rimanendo però aderente al suo spirito. Egli concordava con l'opinione di uno dei suoi ma-

estri, secondo il quale "da San Camillo potremo e dovremo dedurre la carità, ma i mezzi per esercitarla nelle circostanze nostre, converrebbe che li apprendessimo dal particolare spirito che il Signore potrebbe voler infondere nei nostri cuori per sovvenire ai bisogni presenti"⁶. Esempio significativo di tale discernimento dei *segni dei tempi* è stata la decisione di creare e gestire opere socio-sanitarie proprie. Tale modalità, che era contraria alla tradizione dell'Istituto e alla volontà di San Camillo, avrebbe avuto un seguito in tutto l'Ordine camilliano.

Carica profetica

Il ministero del Tezza verso i poveri e i malati era certamente penetrato di *carica profetica*: essa non si esprimeva nella denuncia aperta delle ingiustizie e neppure in progetti tesi ad eliminare le cause dei tanti mali che affliggevano la gente del suo tempo. Ciò non entrava nel suo stile di personalità, era estraneo alle esperienze da lui vissute nel passato e non aveva fatto parte della sua formazione. Nella sua corrispondenza si nota solo qualche accenno di ribellione di fronte alla misera situazione in cui si trovavano i vaiolosi e i colpiti da febbre gialla nel Lazzaretto di Lima. Il suo profetismo si esprimeva piuttosto in una proclamazione del valore della persona umana, che doveva essere amata anche quando si trovava in condizione di povertà e di degrado fisico e morale, perché immagine di Dio.

Servire i malati con cuore di madre: la fondazione delle Figlie di San Camillo

Anche il progetto in cui il Tezza ha investito le maggiori energie durante il periodo romano (1889-1898) e che si è mantenuto più visibile nel tempo, cioè la fondazione della Congregazione delle *Figlie di San Camillo*,

⁶ Citato in BRUSCO A., *L'amore...*, op. cit., p. 100.

va visto alla luce del suo desiderio di potenziare e di ampliare il carisma camilliano.

Coltivata per lunghi anni, la fondazione delle *Figlie di San Camillo* prese l'avvio da un incontro con una giovane donna alla ricerca della propria vocazione, Giuditta (chiamata poi Giuseppina) Vannini. Insieme a lei, il Tezza trasmise il carisma camilliano della carità misericordiosa verso gli infermi ad altre persone, che lo avrebbero arricchito ed ampliato. Infatti, dal "tronco fecondo e benedetto" dell'Ordine camilliano prendeva vita, sviluppandosi poi autonomamente, il germoglio di una nuova Famiglia religiosa.

Lo stretto legame tra l'Ordine camilliano e la Congregazione delle Figlie di San Camillo non vuole significare che il Tezza e la Vannini abbiano compiuto una semplice trasposizione del carisma di San Camillo, travasandolo, per così dire, da un istituto all'altro.

Certamente, il carisma di San Camillo costituisce la grande riserva di energia spirituale, da cui i due Fondatori attinsero generosamente l'ispirazione e la particolare modalità di fare esperienza del Signore. Ma, come un fiume che trae la sua origine da un lago, s'incammina per percorsi propri e originali, così il carisma camilliano, assimilato dal Tezza e dalla Vannini, assunse caratteristiche originali, grazie all'influsso di molteplici fattori di ordine personale, storico e culturale.

Limitando la sottolineatura ad uno dei tratti di tale originalità, potremmo dire che attraverso l'Istituto fondato dal Tezza, il carisma camilliano è vissuto al femminile, con tutto ciò che questo comporta di significativo⁷.

Già San Camillo, invitando i suoi religiosi a servire i malati con cuore di *madre*, aveva avuto l'intuizione che la cura degli infermi deve fare appello a quelle qualità e atteggiamenti che sono tipici del *genio femminile*: la ricettività, la disponibilità, la tenerezza, l'accoglienza, la capacità di ascolto, l'intuizione, la sensibilità nel cogliere le situazioni, l'attitudine a farsi carico

⁷ Cfr. PETRETTO C., *Il femminile del carisma camilliano*, in "La vita consacrata nel mondo della salute, gesto e annuncio del vangelo della misericordia", Quaderni del "Camillianum", n. 4, Roma 1992.

dei problemi altrui, l'inclinazione ad offrire il proprio aiuto... Significativa resta una regola da lui redatta: "Prima ognuno domandi grazia al Signore che gli dia un affetto materno al suo prossimo, acciò possiamo servirlo con ogni carità così dell'anima come del corpo, perché desideriamo con la grazia di Dio servire a tutti gli infermi con quell'affetto che suole un'amorevole madre al suo unico figlio infermo".

Nella Congregazione fondata dal Tezza, questo aspetto del carisma camilliano viene approfondito e dilatato.

Alcune espressioni della *Mulieris Dignitatem* di Giovanni Paolo II, consentono di comprendere la profondità e l'attualità del messaggio del Tezza. Se "Dio affida ogni uomo a tutti e a ciascuno", afferma il Papa, "questo affidamento riguarda in modo speciale la donna – proprio a motivo della sua femminilità – ed esso decide in particolare della sua vocazione" (n. 30). Questo vale soprattutto in un contesto socio-culturale in cui i successi della scienza e della tecnica, favorendo un progresso disomogeneo, possono "comportare anche una graduale scomparsa della sensibilità per l'uomo, per ciò che è essenzialmente umano. In questo senso, continua il Pontefice, soprattutto i nostri giorni attendono la manifestazione di quel 'genio' della donna che assicuri la sensibilità per l'uomo in ogni circostanza: per il fatto che è uomo!" (ib.).

Dando vita ad un nuovo Istituto religioso, il Tezza ha offerto alla Chiesa un forte richiamo a rendere più viva e sensibile l'attenzione alle persone nelle quali il Cristo continua a vivere, nel tempo, la sua passione.

È quanto ha espresso in un illuminato discorso alle Figlie di San Camillo Giovanni Paolo II: "Il vostro carisma del servizio ai malati che vi distingue nella chiesa, anche in forza di un quarto voto, è un dono e un compito che vi colloca al cuore della vita e della missione della chiesa, che è Sacramento, segno e strumento cioè dell'amore di Dio verso tutto l'uomo e tutti gli uomini, con particolare attenzione ai piccoli, ai malati, ai peccatori"⁸.

⁸ Gli insegnamenti di Giovanni Paolo II, Vol. XIII, 1 (1990), 1991, p. 815. Attraverso la presenza e l'opera delle sue amate Figlie, il carisma del Tezza, e della confondatrice Giuseppina Vannini (proclamata Beata nel 1995), ha raggiunto 17 paesi in quattro continenti.

La Chiesa non ha forse bisogno di sviluppare in misura sempre più intensa e significativa la *dimensione mariana*, fatta di "silente vicinanza nel dolore", di grandezza che si fa accoglienza e servizio verso i poveri, i deboli, le vittime della malattia e della morte?

Ministero e spiritualità

In Luigi Tezza, l'esercizio del ministero camilliano era una costante espressione di amore, alimentato da una relazione profonda con il Signore. "Era uomo di preghiera e di contemplazione", attesta un religioso suo contemporaneo. E, come afferma un testimone al processo di beatificazione, il suo incontro intimo con il Signore dava luogo ad un incontro con il prossimo, ricco di amore. Era, quindi vivo in lui quel movimento spirituale che Urs von Balthasar esprime con un'immagine poetica profonda: "Il razzo: ripido vola il raggio di fuoco dell'amore verso il cielo, si concentra, scoppia (nell'attimo dell'estasi), e mille scintille discendono rapide e sempre più rapide verso la terra: Dio manda te, lacerato a pezzi, ti rimanda ai tuoi fratelli".

La spiritualità è di sua natura *verticale*, tende verso i cieli, cioè verso l'infinito di Dio. Ma non ti fa per sempre decollare dal mondo, lasciandoti sospeso nella luce. Ti rimanda, *lacerato a pezzi*, ai fratelli, alla storia, alla terra. Divenuto ormai fuoco, puoi riscaldare; trasformato in scintilla puoi illuminare: trasfigurato in Dio, puoi testimoniare la creatura nuova a cui tutti possono tendere. Fede e vita, culto e carità, mistica e quotidianità non devono essere separati ma coesistere in armonia⁹.

Da molte lettere, da alcune testimonianze e soprattutto dall'osservazione del suo comportamento appare che per il Tezza la preghiera e l'azione apostolica erano considerate come le *mani giunte* dell'amore a Dio. Nell'orazione e nell'apostolato, infatti, sotto forme diverse il credente incontra Cristo, si unisce a lui, facendo esperienza di una crescente comunione con

⁹ Cfr. RAVASI G., *Raggio di fuoco*, in "Avvenire", 7 dicembre 2000.

lui. Ne consegue che tra dimensione contemplativa e dimensione attiva della vita spirituale, tra preghiera e apostolato vi è una necessaria reciprocità.

Utilizzando una originale immagine di San Bernardo, si potrebbe dire che il Tezza, nel suo apostolato, agiva più come un *serbatoio* che come un *condotto*. Il santo così spiega la differenza tra un serbatoio e un condotto: "Mentre il condotto scarica tutte le sue acque non appena le riceve, il serbatoio attende sino a quando è pieno fino all'orlo, e dà solo ciò che gli è superfluo, ciò che può dare via senza impoverirsi. Sono tanti coloro che vogliono dare prima di avere ricevuto. A loro piace più parlare che ascoltare. Prendono l'iniziativa d'insegnare ciò che non hanno imparato. Benché incapaci di governare se stessi, essi si accingono a guidare gli altri...".

Quando questo accade, continua San Bernardo, vi è il rischio che la "carità si perda nella ricerca della consolazione, si smarrisca sotto il peso della paura, perda la pace cadendo nella tristezza, venga diminuita dall'avidità, distratta dall'ambizione...".

La fonte principale da cui il Tezza attingeva la sua energia apostolica era l'eucaristia. Scrivendo alle sue Figlie, le esortava a visitare spesso Gesù sacramentato "attingendo alla fonte del Cuore divino quello spirito di santa carità che le renda zelanti, tenere, premurose e veri angeli al letto dei malati e presso i poveri"¹⁰.

Il servizio reso all'uomo, infatti assume dall'eucaristia il suo senso e il suo stile, ha in essa non solo la sua fonte, ma anche la sua norma. Non a caso Gesù ha collegato strettamente il servizio all'eucaristia (Gv, 13, 2-16), chiedendo ai discepoli di perpetuare in sua memoria sia la *cena del Signore* sia la lavanda dei piedi. Nella celebrazione dell'eucaristia, il credente incontra il Cristo, divino samaritano delle anime e dei corpi, il Crocifisso, espressione massima dell'amore di Dio, il Risorto. Da tale incontro attinge la capacità di fare della propria esistenza, sull'esempio di Gesù, una *pro-esistenza*, un autentico racconto dell'amore di Dio.

¹⁰ Citato in BRUSCO A., *L'amore...*, op. cit., p. 223.

Questa profonda unione con il Signore, induceva il Tezza ad un impegno costante di purificazione dei motivi del proprio agire. Pur sentendosi preparato ad esercitare il ministero in una molteplicità di forme, ricordava spesso a se stesso e agli altri l'importanza di autonegarsi. È Dio, infatti, che salva; la collaborazione dell'uomo si situa al livello della strumentalità e della mediazione.

Mirando a non "cercare che Dio solo" nel proprio lavoro e a consumare le proprie forze per la sua gloria, il Tezza, come testimoniano molte sue lettere, trasformava così la propria attività apostolica in via regale di unione con il Signore.

La Croce e il Crocifisso

Il ministero del Tezza e la sua spiritualità non potrebbero essere compresi a fondo senza un riferimento alla Croce, attraverso cui il Cristo realizzò il piano di salvezza voluto dal Padre. Essa occupò uno spazio rilevante nella sua vita, come l'aveva occupato in quella di San Camillo. Il fondatore dell'Ordine camilliano, infatti, aveva fissato nel voler vivere "solo a Gesù crocifisso", l'obiettivo fondamentale della sua esistenza.

Ciò che lega la persona umana alla Croce è la sofferenza nelle sue molteplici espressioni. Nell'esperienza del dolore, il Tezza vide una delle strade maestre per unirsi al Cristo e imitarlo nel suo amore¹¹.

Anche in questo egli si pose sulla scia del suo Fondatore. Il contatto con il francescanesimo aveva indicato a Camillo la strada dell'adeguamento a Cristo attraverso una vita di penitenza, per cui i patimenti personali – non solo quelli implicati nella *morte a se stessi*, ma anche quelli fisici – costituiscono un mezzo efficace per imitare Gesù sofferente. Camillo non abbandonerà mai tale percorso, ma lo approfondirà progressivamente.

Il processo spirituale vissuto nel gestire la propria sofferenza ha portato Camillo a considerare le proprie *ferite* come *misericordie* di Dio.

¹¹ Cfr. TERENCE G., *La croce di Cristo nell'esperienza spirituale di San Camillo de Lellis*, Camillianum, Roma 1996.

Seguendo l'esempio del Fondatore, il Tezza rapportò costantemente alla croce gli aspetti negativi della propria vita – lutti, momenti di depressione, conflitti fuori e dentro la comunità...–, nella convinzione che, uniti alle sofferenze di Cristo, essi non avrebbero mancato di produrre frutti. È questo un motivo ricorrente nelle sue lettere. Un motivo appreso ancora da giovane e sempre rimasto vivo nella sua coscienza.

Il soffrire non solo unisce a Gesù, ma diventa anche sorgente di atteggiamenti di compassione, comprensione e partecipazione alla sofferenza degli altri, trasformando la persona in un *buon samaritano*. In questa prospettiva, il ferito diventa anche guaritore.

Come san Camillo, il Tezza colse bene questo rapporto tra il dolore integrato positivamente con l'aiuto della fede e l'assistenza ai malati. In lui sono presenti i frutti di una integrazione riuscita del proprio soffrire, per cui a ragione egli può essere definito un *guaritore ferito*, cioè una persona capace di trasformare l'esperienza personale del dolore in fonte di guarigione per gli altri. E tale integrazione delle proprie ferite è da considerarsi come uno dei fattori più importanti che concorrono a spiegare la sua sensibilità verso i sofferenti.

L'amore alla Croce, così manifesto nella vita e negli scritti del Tezza, non era una ricerca del dolore per il dolore. In lui non ci sono tracce di *dolorismo*, cioè di quell'atteggiamento consistente nell'interpretare il dolore come elemento che ha valore in sé, a volte persino esaltandolo o, in casi estremi, persino ricercandolo. Tutta la sua vita, infatti fu un impegno e una lotta contro il male e le malattie.

Nel desiderio di imitare Cristo, accettando e valorizzando gli aspetti negativi dell'esistenza, egli fu guidato unicamente dal proposito di unirsi a lui nel progetto della redenzione, che continua nel tempo.

Malgrado certe espressioni che possono causare ambiguità e confusione – fenomeno che ricorre anche presso i grandi mistici, quali San Giovanni della Croce, Santa Teresa d'Avila e S. Teresa del Bambino Gesù – per il Tezza la sofferenza di Cristo e della Vergine Maria è sempre collegata all'amore: "Oh! Sì veramente che il nostro amore è tutto pella Croce e nella Croce, ed in essa e per essa ritrae sempre novello vigore e fiamme

inestinguibili, le quali non finiranno che per confondersi con gl'ineffabili ardori della carità eterna"¹². Ugualmente, la sofferenza umana, unendosi a quella del Cristo viene intrisa nell'amore.

Un "Cuore" ardente di amore

Unendosi al Cristo crocifisso, il Tezza incontrò la fonte dell'amore, simboleggiata dall'immagine del *cuore*. La *devozione al Cuore di Gesù*, che nell'800 si era affermata vigorosamente, diventò così un elemento importante per vivere ed esprimere la sua spiritualità.

Egli avvertì subito che tale devozione trovava una risonanza positiva nel suo spirito. Infatti, ben ancorata su solide basi teologiche, essa faceva appello anche alla dimensione affettiva, tanto sviluppata nella sua personalità. Lo aiutava ad avanzare in questa linea l'interesse verso questa devozione mostrato dall'Ordine camilliano che, nel 1872, istituì a Roma la Confraternita della *Guardia d'onore*.

Il Cuore di Gesù diventò il *luogo* dove egli volle abitare e crescere, trovando rifugio e consolazione nei momenti di difficoltà, e dove avveniva l'incontro con gli altri. Il suo amore, infatti, aveva "come unica sorgente" il Cuore di Gesù e "per unico alimento il suo inesauribile amore"¹³.

Conclusione

Con la sua testimonianza, P. Luigi Tezza ha dimostrato che il servizio verso gli infermi è un cammino seguendo il quale si può raggiungere la perfezione della carità, cioè la santità. Lo ha dimostrato con uno stile di vita in cui si univano semplicità e profondità, forza e dolcezza, accettazione dei limiti e loro superamento, fedeltà e creatività, azione e contemplazione.

¹² Citato in BRUSCO A., *L'amore...*, op. cit., pp. 242-43.

¹³ *Ib.*, p. 243.

Facendo progressivamente convergere le proprie energie di mente e di cuore verso il *centro*, costituito dal Cristo, divino samaritano, egli ha trasformato il servizio verso i sofferenti nel corpo e nello spirito in una autentica esperienza di Dio.

Per questo, il suo messaggio rimane attuale.

Riassunto

Una vita al servizio dei malati. Il Beato Luigi Tezza (Angelo Brusco)

L'elemento unificatore della vita del Beato L. Tezza (1842-1924) è stato l'amore misericordioso verso gli ammalati e la promozione della salute dimostrati nel suo ministero svolto in Italia, in Francia e in Perù. Alla dedizione per i malati seppe unire grandi capacità organizzative che portarono frutti notevoli in Perù dove seppe promuovere l'assistenza dei morenti. Abbinando armoniosamente fedeltà alle Regole e creatività, prese la decisione di gestire opere socio-sanitarie proprie, modalità contraria alla tradizione e alla volontà di S. Camillo. La sua carica profetica non si esprimeva nella denuncia aperta delle ingiustizie e neppure in progetti tesi ad eliminare le cause dei tanti mali che affliggevano la gente del suo tempo, ma piuttosto nella proclamazione del valore della persona umana che doveva essere amata anche quando si trovava in condizione di povertà e di degrado fisico e morale, perché immagine di Dio.

Con la fondazione della Congregazione delle Figlie di S. Camillo, che prese l'avvio con l'incontro di madre Giuseppina Vannini, dà una risposta all'invito che S. Camillo aveva rivolto ai suoi religiosi: servire i malati con cuore di madre. S. Camillo aveva avuto l'intuizione che la cura degli infermi deve fare appello a quelle qualità e atteggiamenti che sono tipici del genio femminile: la ricettività, la disponibilità, la tenerezza, l'accoglienza e la capacità di ascolto.

L'esempio del Beato Luigi Tezza mostra che il soffrire non solo unisce a Gesù, ma diventa anche sorgente di atteggiamenti di compassione, comprensione e partecipazione alla sofferenza degli altri, trasformando la persona in buon samaritano.

Summary

A Life in the Service of the Sick: Blessed Luigi Tezza

The unifying element in the life of Bd. Luigi Tezza (1842-1924) was his merciful love for the sick and the promotion of health care, both of which were revealed in his ministry carried out in Italy, France and Peru. Together with his dedication to the sick, Bd. Luigi Tezzi combined a great capacity for organization which was particularly fruitful in Peru, where much was done to promote the care of the dying. Bd. Luigi was able to combine creativity with fidelity to the Rule so harmoniously that he took the decision to manage real social health care work in a way which contrasted sharply with the traditions of S. Camillus. His prophetic task was not expressed in the open denouncement of injustices nor in projects designed to eliminate the causes of many of the evils that afflicted the people of his time, but in the proclamation of the value of the human person who was to be loved even when found in conditions of poverty and moral and physical degradation, because he was the image of God.

With the foundation of the Congregation of the Daughters of S. Camillus, which followed his meeting with Mother Giuseppina Vannini, he responded to the invitation of S. Camillus who had told his religious that they should serve the sick with the hearts of mothers. S. Camillus had already foreseen that the care of the sick would appeal to the particular qualities and attachments typical of women: acceptance, availability, tenderness, welcome and the ability to listen.

The example of Blessed Luigi Tezza shows that suffering not only unites us with Jesus, but also becomes a source of compassion, understanding and participation in the suffering of others, transforming the individual into a Good Samaritan.